Il drammatico epilogo de *La ballata del vecchio calzolaio*

Giuseppe! Giuseppe ti ricordi quando mi dicevi: ma perché il mondo si deve dividere fra padroni e gente? Se siamo uguali davanti la morte che si deve uscire tutti con i piedi davanti, si deve essere uguali davanti la vita che si viene tutti dal ventre della donna!

E quando tornavi a casa inverso, che il caporeparto ti aveva fatto osservazioni: ti bastava vedere il ragazzo preso sui libri che il mussio ti passava subito.

E quando dicevi: non vorrei lamentarmi della gamba sana, ma Carlo l’ho mai visto ridere. Nemmeno sorridere. L’abbiamo mai sentito cantare.

E quando mi dicevi: il mio padrone dice che ci sono i cavalli da corsa e i cavalli da tiro, e io penso: vedremo i nostri figli! E quando mi dicevi: povero martire, studiare con tutto il baccano che si fa noi, e ti veniva male vederlo già barbisone ancora nel nido di letto che tu non ci avevi il coraggio di dirgli: pazienta; i soldi del letto ci sono, è lo spazio! E quando si andava dalla signora Lidia per i nostri pendizi, ti ricordi come si tornava da quelle visite? Oh il vostro Carlo studiare da ragioniere. Ma bravo. Diventerà il ragionier sottile!

E quando mi dicevi: Giuditta: stassera c’è la riunione; ma io la salto.

Le banche vogliono le referenze.

E ti ricordi cosa hai fatto succedere quella volta che il ragioniere spiegava che non è giusto, che anche gli operai devono pagare le tasse tutto il lavorare che fanno in casa?

E ti ricordi quando …

Giuseppe ha aperto.

Nessuno.

Si è abbattuto sulla sedia: lo sguardo diritto nel mastello.

Gli pareva di sapere la sentenza. La sa. Fra poco sarà di ritorno. La Giuditta è là che lo aspetta, la calza ritorta, l’altra rovesciata, per chiedergli: chi, è fallito?

Giuseppe uscire sul terrazzo. Rimuginare.

Nell’andare in letto la guarderà dormire. La testa spettinata. La fronte corrugata. Le guance spiritate. La bocca scarnita. Il respirare contratto. Il mento appuntito. Le narici dilatate.

Gli occhi gli andranno allora sul comodino. Il bicchiere: la dentiera: il ghigno.

(da *La ballata del vecchio calzolaio*, in *L’assicuratore*, Rizzoli, Milano, 1975, pp. 100-101)